

Tutti di bordo c'eravamo comunicati...

La navigazione dei nostri sottomarini da Massaua alla Madre patria è un'impresa che ha commosso la Nazione e ha colpito di stupore il mondo. Un'altra gloria si accende nel cielo della Marina italiana. Ma non tutti sanno di quanta ricchezza religiosa e morale fossero dotati gli Eroi della traversata leggendaria. Attilio Crepas su *La Stampa* di Torino (30 maggio) come testimonianza della navigazione prodigiosa narra:

« Partimmo col sole nel chiaro mattino e sapevamo che la nostra rotta era insidiata dalle navi nemiche. Il sommergibile sortì dal porto, superò gli sbarramenti, dopo due ore fu nell'aperto mare. Tutti di bordo c'eravamo comunicati, la mattina prima: il Cappellano dei sommergibilisti aveva detto la Messa nella camera di lancio a prua. Non entrava una sillaba di rumore; le parole latine del rito suonavano tenere ed affettuose, e quando il candore dell'Ostia s'alzò verso la volta grigia d'acciaio, e il nostromo fasciò quattro volte, e le baionette della guardia all'altare scattarono, tutti sentimmo il desiderio infinito di inginocchiarci con le mani giunte. Ma senza chinare la testa, senza quel gesto di timore verso la grandezza del Mistero Divino che fa prostrare la folla e fa rivolgere gli occhi di tutti i volti. Noi, noi di bordo che inginocchiarci non potevamo, perché di grazia se in camera lancio di prua ci si stava tutti, in piedi e serrati come mattoni di muro, noi del sommergibile D., ventiquattro ore prima di partire per la missione, non chinammo la testa: restammo con gli occhi levati, verso l'Ostia Consacrata. E muti pregammo non per noi, cioè anche per noi — che siamo creature come tutti, che vogliamo bene alla vita —; ma soprattutto perché, come dice la Preghiera del Marinaio, il Signore « donasse vittoria a questa nave ».

... Inutile partire per tanto lontano verso l'ignoto, forse verso la morte tremenda, la morte più atroce, inutile se la coscienza di essere nel giusto non soccorra l'impresa, e se la Fede non la benedica.

Non è retorica. Sarebbe retorica, se ventiquattro ore dopo le preghiere, il rito, la confessione, la comunione, e questo pieno di speranza e limpido affidarsi a Gesù (tutti i sommergibili sono consacrati al Sacro Cuore di Gesù), si restasse nella vita comune, nel quieto volgere delle ore, ed invece non si partisse così: alta la bandiera, soldato il Fascio Littorio e le lettere delle parole di Mussolini « Sono fiero di Voi », sulla lamiera della torretta, verso la vittoria o verso la morte ».

L'elevazione, a bordo di un sommergibile che sta per partire... Non c'è chiesa, non c'è Cattedrale, non c'è altare da campo o cappella regale che vibri in questo momento di tanta poesia... Tutto il popolo italiano e tutti i credenti sono fieri dei nostri sommergibilisti, che hanno ben meritato di tenere alta la bandiera della Patria nella luce trascendente della Fede.



S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)

SOMMARIO

S. Alfonso Apostolo della preghiera — Adagio con certe... critiche — Una canzone inedita attribuita a Sant'Alfonso de Liguori — Un santo che c'insegna a pregare — Cinque minuti di riposo: Preghiera a S. Alfonso de Liguori — La consolazione — Il nome di Maria Vergine in alcuni libri ascetici di S. Alfonso — Per onorare S. Alfonso — Scomparsa d'un veterano — Novità Gerardina — Cronaca della Basilica — Ordinazione Sacerdotale.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 6 — Benefattore: L. 10

Sostenitore: Offerta libera

Per spedire danaro servitvi del modulo vaglia in conto
corrente col Numero 6/9162, intestato alla medesima
DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -
(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

746 - 4011 - 2625 - 370 - 117 - 2801 - 2633 - 212 - 1208 - 715 - 2119
2560 - 2342 - 2655 - 391 - 2018 - 1226 - 4429 - 4440 - 2874 - 2301 - 704
3942 - 2852 - 2186 - 2659 - 632 - 2374.

Contributo benefattore

Nicola D'Amore, Anna D'Antonio fu Sabato, Dottor Gennaro Vitale,
Vincenza Schena, Giovannina Vita in Pifano, Maria Tufelli, Giuseppina e
Rosa Magliacane, Parr. D. Raffaele Nuzzo, Teresa Gimino, Can. D. Vincen-
zo Striano.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XII

AGOSTO 1941 - XII

NUM. 8

S. Alfonso Apostolo della preghiera

Chi stampa o discute seriamente della preghiera, non può saltare ad occhi aperti S. Alfonso, maestro fermo in questa scienza divina. Alcune sue frasi, diventate classiche per concisione e chiarezza, ritornano spontanee sotto la penna del trattatista e sulle labbra del predicatore evangelico.

Recentemente, 2 luglio, il sommo Pontefice Pio XII teneva nell'Aula vaticana delle Benedizioni a migliaia di pellegrini religiosi, militari e sposi novelli una ispirata Allocuzione intorno alla onnipotenza della preghiera e citava S. Alfonso con S. Agostino e S. Tommaso. Il Papa nel suo augusto e vibrante discorso non avvicinò a caso i nomi dei tre grandissimi Dottori, che hanno scritto pagine immortali sopra la preghiera, espressione della nostra pietà filiale verso il Padre, che sta nei cieli.

L'associazione è venuta acquistando da sé una fisionomia distinta in volumi ascetici magistrali ottocenteschi e si è imposta senza sforzo, come quella di tre operai che han lavorato nel medesimo solco. Mi pare che il libro di L. De Besse (1) offra una buona prova, la quale non resta poi isolata sulla soglia del nostro secolo, poco abituato, sciaguratamente, a piegare i ginocchi per elevarsi a Dio sotto l'influsso dello Spirito Santo in unione dell'amabile mediatore Gesù Cristo e della mediatrice delle grazie Maria Vergine.

* *

S. Alfonso fu uomo eccezionale di preghiera: le domandò sempre ineffabile conforto per compiere mirabili ascese spirituali. I biografi Tannoia, Capecehatro, Berthe han messo

(1) *La science de la prière*, Paris, 1904.

tale tratto essenziale nel meritato rilievo. Gli ha dato risalto solido e smagliante anche la Pierazzi nella sua freschissima pubblicazione agiografica (2).

Le complesse sollecitudini apostoliche e l'intensa attività letteraria non gli fecero mai dimenticare che incamminarsi alla perfezione senza preghiera è un pretendere di volare senz'ali. Chi non prega, invece di salire discende miseramente sino all'abisso del peccato, con le vertigini dell'orgoglio. Ricordava d'altra parte che le anime non si salvano con agitazioni convulsive. I turbini non fecondano... Le braccia alzate e le pupille rivolte in alto ottengono la rugiada celeste più delle dissertazioni scientifiche e dei discorsi accademici!

Gli spiriti mediocri generalmente disistimano il potere incomparabile della preghiera: ma costoro non sono nati per costruire su basi granitiche, in ordine alla vita eterna. Somigliano ai poveri viandanti assetati, che battono stanchi la foresta ed ignorano intanto l'acqua refrigerante della fontana, erompendo dalla roccia nascosta nel verde.

••

S. Alfonso, pur non essendo un cenobita, amò la preghiera con la passione efficace d'un certosino: pregava persino in calesse e magari mangiando. Non sciupava un minuzolo di tempo in frivolezze: dovunque, si trovava a suo agio come in un tempio per conversare familiarmente con Dio. Né l'affettuoso slancio era effimero. La preghiera entrava nella sua esistenza come linfa misteriosa e pervadeva le singole occupazioni, soprannaturalizzandole. E l'esercizio era ininterrotto e assillante.

Non tacque al cospetto dei frutti meravigliosi che produce la preghiera nelle situazioni più varie della vita umana. L'esperienza luminosa lo spinse a parlarne instancabilmente. Divenne il fervido apostolo del tesoro, che in fondo è a portata di mano di tutti. « *Pregate, pregate, pregate e non lasciate mai di pregare; se pregate certamente vi salverete, se non pregate certamente vi dannarete* ». Parole programmatiche che ripeteva

(2) Rina Maria Pierazzi, *Miles Christi* (S. Alfonso M. de Liguori), Torino, Soc. Ed. Internazionale, 1944, pagg. VII + 478, Lire 20. A pag. 471 osserva con finezza: « Questo meraviglioso vegliardo è soltanto preghiera. »

nei colloqui amichevoli, nel confessionale e sul pulpito. L'eco inalterata della esortazione insistente si raccoglie in maniera più decisiva dalle sue operette ascetiche.

Teorico popolare s'industriò di rendere intelligibili i sublimi concetti della Teologia, adattandoli con lodevole disinvoltura alle masse digiune. L'argomento non attedì lo scrittore: l'amava profondamente, e l'amore non teme la monotonia. Scrisse parecchio, ribadendo certe sue idee caratteristiche, senza però infastidire i lettori borghesi e neppure i claustrali, che per vecchia consuetudine sono e saranno sempre i più esigenti e schizzinosi.

••

Vi è un libro, in cui S. Alfonso concentrò il suo ricco pensiero ed espose nitidamente la propria dottrina intorno alla preghiera. Sul frontispizio del libro, risultato splendido di maturità spirituale e teologica, è scritto *Del gran mezzo della preghiera*. Stimolato dal dottissimo gesuita P. Zaccaria, lo pubblicò nel 1759 a Napoli. Nello stesso anno lo ristampò a Venezia (3).

Ecco il giudizio pronunziato dall'Autore su questa importante fatica letteraria: « Io ho dato alla luce diverse operette spirituali della *Visita al SS. Sacramento*, della *Passione di Gesù Cristo*, delle *Glorie di Maria*, un'altra operetta contro i *Materialisti e i deisti* con altri trattatini divoti; utilmente poi ho dato fuori un libro sull'infanzia del nostro Salvatore intitolato *Novena di Natale*, ed un altro intitolato *Apparecchio alla morte*, oltre a quello sulle *Massime eterne*, utilissimo per meditare e predicare con nove discorsi ivi aggiunti da farsi in tempo di flagelli. Ma io stimo di non aver fatta opera più utile di questo libretto, in cui parlo della preghiera, per esser ella un mezzo necessario e sicuro, affin di ottenere la salute e tutte le grazie che per questa ci bisognano. Io non ho questa possibilità, ma se potessi, vorrei di questo libretto stamparne tante copie, quanti sono i fedeli che vivono sulla terra e dispensarlo

(3) Oltre la redazione Napoletana vi è quella Bassanese: S. Alfonso preparò anche un'edizione d'initiativa, che sembra smarrita. Operose indagini potrebbero condurre alla scoperta di questa terza redazione, in cui è l'ultima parola del Dottore elastissimo intorno alla preghiera.

a ognuno, acciocché ognuno intendesse la necessità che abbiamo tutti di pregare per salvarci ...» (4)

Con notevole erudizione biblica e patristica S. Alfonso nella I parte espone la necessità, il valore e le condizioni della preghiera, nella seconda dimostra che « la grazia di pregare è data a tutti, e tratta del modo ordinario col quale opera la grazia... »

Il volumetto, denso d'istruzioni, atteso vivamente, ebbe accoglienze lietissime nelle principali città d'Italia. Lo lesse con profitto anche l'abate A. Genovesi, professore nella regia università di Napoli (6); l'abate verginiano Prospero dell'Aquila, un bertista, all'opposto vi si scagliò contro nel suo Dizionario teologico. Nondimeno l'opera applaudita e censurata continuò indisturbata il suo cammino con una fortuna tipografica stupenda. Ha avuto sinora l'invidiabile onore di circa 250 edizioni negli idiomi più noti, suscitando l'interesse di studiosi come Bainvel, de Calonne, Moreau...

L'ultima edizione, curata a Milano da D. Paolo Ratti, ha al suo attivo una tiratura di 35.000 copie in formato tascabile elegante: è stata distribuita ai soci della Cardinal Ferrari, per fomentare e accrescere in essi lo spirito cattolico della preghiera. Gesto nobilissimo, degno di altre più vaste imitazioni!

••

Così S. Alfonso attraverso le ristampe continua il benefico apostolato della preghiera, che in vita fu in cima a tutte le sue premure. Il pio lettore, soffermandosi nella introduzione, scandisce commosso le parole insinuanti dell'Autore: « Vi prego intanto di leggerlo e rileggerlo con tutta l'attenzione, non già perché sia parlo mio, ma perché egli è un mezzo che il Signore vi porge per bene della vostra eterna salute, dandovi con ciò ad intendere in modo particolare che vi vuol salvo. E dopo averlo letto vi prego di farlo leggere ad altri, come potrete, amici o compaesani, con cui converserete... »

Il richiamo del Papa al *Gran mezzo della preghiera* dovrebbe svegliare in tutti la brama di rileggere il caro libretto

(4) *Del gran mezzo della preghiera*, introduzione necessaria a leggerli.
(6) A. Genovesi, (1712 - 1709), *Lettere filosofiche*, Napoli, 1750, pag. 81.

alfonsiano. E la lettura compilata con la serenità della meditazione imprimerà nell'anima il pensiero conclusivo del Dottore della salute: *Chi prega si salva; chi non prega si dannà*. Non è esagerazione ascetica per scuotere l'inerzia e intimorire i presuntuosi.

Occorre risolversi e scegliere: O ci avvicineremo a Dio pregando e allora divenendo suoi amici, forniti di virtù e di meriti in proporzione delle nostre preghiere, andremo sicuramente al Paradiso; oppure rifiuteremo di pregare e allora allontanandoci da Dio cadremo nella terribile miseria morale, ch'è preludio dell'Inferno. La conclusione severa non è cerebrale né poggia sulle nuvole. S. Alfonso l'ha desunta dalle Sacre Scritture, dalla Tradizione ecclesiastica e dalla esperienza secolare.

P. O. GREGORIO

ADAGIO CON CERTE... CRITICHE

« La preghiera a Cristo di Giovanni Papini rimane senza dubbio una pagina di arte e di fede; ma chi vuol pregare devotamente, preferirà all'artistica e pur commovente preghiera del nostro Accademico quelle tanto più semplici seminate da S. Alfonso nei suoi opuscoli ascetici... »

« È ammirabile il Manzoni che si affatica per oltre quindici anni a rifare la lingua dei suoi *Promessi Sposi*. Ma non meno ammirabili sono il Liguori e S. Giovanni Bosen, quando sostituiscono alle parole del vocabolario quelle prese dal gergo popolare, per farsi meglio capire... »

« Vorremmo vedere che cosa ne verrebbe fuori, se questi critici — che sogliono dottamente preferire i *Pensieri* di Pascal a quelli del Gersen, e le preghiere del De Lamennais a quelle di S. Alfonso — compossessero essi un manuale di pietà... » P. D. MON-DRONE, S. I., nella *Civiltà Cattolica* (6 aprile, 1940, an. 91, pag. 29 e seg.).

Una canzone inedita

attribuita a Sant'Alfonso de Liguori

Che in onore di San Nicola di Bari, grande attrattiva internazionale per tutta la cristianità, ci s'incontri in manifestazioni le più varie per forme e per paesi, non reca meraviglia. Quello che più stupisce è l'incontrare sempre cose nuove e inaspettate, com'è il caso di una canzoncina inedita, che qui pubblico, nella certezza di dare un nuovo contributo alla già copiosissima letteratura nicolaiana.

Ancor nel 1937 ebbi dalla gentile signora Nicoletta Losappio queste cinque strofette di settenari, con ritornello, recitate in case private a Gioia del Colle, la nobilissima dannunziana città di Terra di Bari, e cantate per devozione al Santo di Mira.

*Nel mar di tanti errori,
o nostro amato Santo,
di Dio i giusti rigori
aiutaci a scannar.*

*Volgi gli sguardi tuoi,
o San Nicola, a noi:
nel mar di questa vita
dà a noi speranza e via.*

*Per noi nel mondo infido
Gesù e Maria tu prega,
e con tue mani il lido
aiutaci a toccar.*

*Volgi gli sguardi tuoi, ecc.
O Santo, il gran momento*

*di morte s'avvicina:
tu l'ultimo cimento
aiutaci a passar.*

*Volgi gli sguardi tuoi, ecc.
A Dio tu ci presenti
e di che siam tuoi figli
e l'alma che paventa
aiutaci a salvar.*

*Volgi gli sguardi tuoi, ecc.
Or dunque nel tuo nome,
cui terra e ciel s'inchina,
per noi fa vinto e dome
le avverser potestà.*

Volgi gli sguardi tuoi, ecc.

Ma quello che più conta letterariamente, si è che le strofette spirituali gioiesi vennero convintamente attribuite a S. Alfonso de Liguori. Tale attribuzione non si può sostenere, perché chi ripassò le edizioni delle « Canzoncine spirituali del Venerabile Alfonso de Liguori », tanto quella di Napoli per Giovanni de Bonis del 1816, quanto la ristampa nelle « Opere » del Santo del 1827, a spese del « Gabinetto Letterario » napoletano, non troverà queste sentite e semplici strofette. Ma se esse non sono di S. Alfonso, sono però luminosamente di tipo alfonsiano, e vanno considerate come una delle molte e importanti imitazioni, nel caso nostro dovuta a qualche rimatore pugliese dei primi anni dell'Ottocento, le quali dimostrano una volta di più come lo spirito della canzoncina spirituale alfonsiana avesse impressionato fortemente verseggiatori e popolo.

A Prepezzano, ad esempio, pieve nel Comune di S. Cipriano Picentino in provincia di Salerno, si recita una novena, in cui fra la terza e la quarta preghiera si canta questa strofetta in ottonari di evidentissimo sapore alfonsiano:

*O patrono San Nicola,
tu ci scampa dai perigli:*

*sempre aiuta noi tuoi figli
nella vita e nel morir.*

Anche qui c'è una prova sonora della lauda napoletana, che suscitava ovunque in Italia imitatori, i quali seguivano le strofette, che il dottissimo e piissimo italiano, che fu S. Alfonso, andò componendo da semplice sacerdote, da vescovo di S. Agata dei Goti e da Missionario, dopo la sua rinuncia al vescovato. Questo grande santo d'Italia, popolare sullo stampo di S. Francesco d'Assisi e di S. Filippo Neri, uscito illibatissimo da tutte le ombre, che la lotta fra probabilisti e lassisti, fra molinisti e giansenisti gli volle indarno addossare, tutto dedito al bene morale e materiale del popolo, fu uno squisitissimo poeta laudistico di genuino indirizzo iacoponico, ma più semplice e più equilibrato, sebbene altrettanto ardente, di Jacopone da Todi. È il poeta, che Giulio Natali (*Il Settecento*, pp. 67 e ss. passim) e Benedetto Croce (*Uomini e cose della vecchia Italia*, II, pp. 122-127) hanno posto in lucido rilievo, il poeta che nelle sue canzoncine famose, spiranti amore, fede, delicatezza di fervore religioso, al dire del Natali « metastasiane » , sia in lingua che in vernacolo napoletano.



Ma conviene ricordare, che la sua autorità di esempio, anche nel verseggiare, fra gente di chiesa e di studio, altolocati e popolo rifugge fra centinaia di compositori di canzoncine spirituali, come imitatori ed elaboratori delle sue stesse strofette, e come continuatori della sua così particolare ispirazione. Anzi è assodato che nel lezioso e lussuoso Settecento, ch'egli visse quasi intero (nacque infatti a Marianella presso Napoli il 27 settembre 1696 e morì a Nocera dei Pagani il 1 agosto 1787), fu il banditore di un vero e proprio movimento laudistico, che esercitò una viva influenza in tutta Italia, ma specialissima nel Mezzogiorno. Non si dimentichi essere stato S. Alfonso il Santo italiano più nobilmente « meridionale », napoletano per via di padre — il patrizio Giuseppe de Liguori, capitano delle galee di Sua Maestà Cattolica — e pugliese per via di madre — la gentildonna Anna Caterina dei nob. Cavalieri di Brindisi. Tra sangue napoletano e sangue pugliese, il Santo rappresentò a meraviglia la psiche meridionale, come poeta di carattere popolare d'altissimo valore, che, senza

campanilismi, volse l'opera propria e quella dei suoi Redentoristi alla salvezza del prossimo tutto, meridionale e settentrionale, italiano e non italiano, con una missione cattolicamente internazionale, inquadrata in una vita di novant'anni, dieci mesi e cinque giorni.

La canzoncina alfonsiana fu davvero un'insigne parte d'una missione religiosa, in cui il Santo mise a partito il suo estro lirico e la sua abilità musicale. Quell'altro verace laudese napoletano, che fu Mattia del Piano, autore delle « *Laudi spirituali nell'idioma toscano e napoletano per il popolo* » (pubblicate nel 1790, poco più di tre anni dopo la morte del Santo), narra che S. Alfonso « molte belle e devote canzoni, sia in lingua toscana che in dialetto napoletano compose », e « come intendente di musica, vi adattò semplici modulazioni, e si dà per se stesso, come per mezzo dei suoi Congregati », e che « da per ogni dove insegnò al popolo di cantarle, e tutta la Città, massime al tempo di sera, sembrava un oratorio », cioè un campo di sacri e lieti cantari.

**

Figurarsi dunque, se le sue canzonette laudistiche egli non le facesse divulgare assai largamente fra il popolo, e non solo di Napoli e della Campania tutta, ma anche della Puglia e della Calabria, e poi su su nell'Italia Settentrionale, di cui resta esempio il « *Canzoniere sacro* » della Venezia Giulia, con musiche popolari, popolarische e d'arte, cui pose mano quel valentissimo maestro che fu il triestino Giuseppe Sinico. Il Santo che da vescovo aveva prescritto ai parroci di usare con gli indotti anche « *lingua vernacula, si opus sit* », tendeva appunto a siffatta divulgazione pur mediante le composizioni in versi napoletani, com'è il caso di quella stupenda, introdotta nella *Novena del Santo Natale*.

Quando nasceste Ninno a Betta-
lemme
era notte e pareva mezzo giorno!

Mai le stelle — lustre e belle
se vedettero accusi:
E' a chià lucente
jette a chiammà li Magge a l'Oriente.

Ninna meraviglia pertanto, che, entro la fiamma bella di una tale ispirazione e al soffio gentile di una così viva loquela, in cui c'è del Chiabrera e del Rolli, ma più che tutto del Metastasio, le rime alfonsiane entrassero incontrastatamente nel dominio del popolo italiano a cominciare da quello meridionale di Campania,

di Puglia e di Calabria, e infervorassero una folla di imitatori. Quell'altro immortale poeta napoletano, che fu Salvatore di Giacomo, diceva che le laudi di Mattia del Piano e le Canzoncine di S. Alfonso erano i suoi « libri di preghiera ». E chi non s'avvide, che nelle « Canzoni e ariette » del di Giacomo palpitano echi bellissimi alfonsiani?

Dunque, tanto la riportata strofetta salernitana di Prepezzano, in ottonari, che sono i versi più scorrevoli e più graditi al popolo di tutta Italia, dai Friuli e dalle Tre Venezie alla Sicilia, quanto il componimento pugliese nicolaiano in settenari, rispecchiano chiaramente l'influsso alfonsiano, e rappresentano la gara nell'armonizzare semplicità di eloquio poetico, musicalità di verso e fiamma di sentimento, attraverso la imitazione dell'analoga canzoncina, nella quale giustamente si vide il miglior modello del genere.

La canzoncina nicolaiana pugliese inedita, che qui pubblico per la prima volta, riflette la canzone mariana, che S. Alfonso compose con il primo verso « *Siam rei di mille errori* » e che solitamente vien compresa nell'appendice di rime a quelle « *Massime eterne* », ch'è il libro alfonsiano di preghiere da porsi benissimo accanto all'immortale e ispirata « *Imitatio Christi* ». C'è lo stesso andamento di settenari, lo stesso numero di strofe principali con ritornello, lo stesso tipo di ripresa nel quarto verso « *aiutaci a...* », che nel canto alfonsiano si tramuta in una domanda al futuro « *chi ci difenderà* », e c'è l'identico riflesso di versi e di rime.

**

In questo riguardo un brevissimo esame è utile. Nella prima strofa alfonsiana, versi 1 e 3, abbiamo: « *siam rei di mille errori* » e « *dai giusti suoi rigori* »; nella pugliese: « *nel mar di mille errori* » e « *di Dio i giusti rigori* ». Nella seconda strofa alfonsiana vv. 1 e 3: « *solchiamo il mare infido* » e « *al sospirato lido* », nella pugliese: « *per noi nel mondo infido* » e « *con tue mani il lido* ». La terza strofa alfonsiana non fu imitata. Nella quarta alfonsiana, vv. 1 e 3: « *nell'ultimo momento* » e « *nel massimo cimento* »; nella terza pugliese: « *o Santo, il gran momento* » e « *tu l'ultimo cimento* ». La quinta strofa alfonsiana suona: « *Dunque al di Lei gran nome - La terra e il ciel s'inchini* ». E le tartaree dome - Nemiche potestà »; la pugliese: « *Or dunque nel tuo nome - cui terra e ciel s'inchina - per noi fa vinte e dome - le avverse potestà* ». Nel ritornello pugliese poi si è esemplato il

doppio verso « volgi pietosa a noi » volgi gli sguardi tuoi » della prima strofetta sequenziale alla prima quartina settenaria.

Vuol dire, che effettivamente anche nella canzoncina nicolaiana di Terra di Bari, finora rimasta inedita, si esercitò l'influsso letterario di quella musa di S. Alfonso, che ispirò al grande musicista friulano di Cividale del Friuli Jacopo Tomadini (1820-1883) note dolcissime, così da essere egli la musa del Santo il più geniale musicale interprete. Si rispecchiava in tal guisa anche ai margini del culto nicolaiano una luce d'imitazione alfonseiana, che fra le cose notevoli della letteratura pugliese del primo Ottocento porta una sua umile nota di non trascurabile armonia di verso, di canto e di sentimento.

FRANCESCO BABUDRI

Nota del Direttore. — Veramente i versi riportati dal Prof. Babudri in un articolo pubblicato sul *Giornale d'Italia* (2 gennaio, 1941): *Siam rei di mille errori, non appartengono a S. Alfonso: sono un rifacimento. Tanto questi che quelli nicolaiani: Nel mar di tanti errori sono ispirati al metro e al pensiero espresso da S. Alfonso nella stupenda Canzoncina mariana: Dal tuo celeste trono.* — Maria, rivolgiti a noi, ecc. Il raffronto va fatto con questi versi genuini del Santo.

Un Santo che c'insegna a pregare

« E come (S. Alfonso) schiva ogni fiore letterario, così sta attentissimo e non sciorinare in queste formole certe sottigliezze o eleganze di pensieri, fossero pure raccolti dalla più sacra Teologia. Egli vuol farci pregare né con la bocca pulita del letterato, né con la elevatezza, sotto sotto boriosa e compiacente del teologo e dell'erudito. Ci fa pregare come povere creature, che riconoscono la propria miseria, e si presentano a Dio con umiltà e semplicità di cuore, per chiedergli l'elemosina della sua misericordia e non l'approvazione della nostra vanità... » P. D. MONDRONE, S. I., nell'*Osservatore romano della domenica* (4 giugno, 1939, p. 13).

CINQUE MINUTI DI RIPOSO:

Pregiera a S. Alfonso de Liguori

(Da La Toga: *Cronache del Tribunale*. — Napoli 16 marzo 1941)

O gran Santo, cui sorride da tempo la luce di Dio, dagli scoscentimenti di questa valle, dove perennità di risorse carnevalesche non riesce a spezzare l'intima e persistente vicenda delle lagrime che imbrattano e brillano, giunga a Voi la voce accorata di oscura e povera gente che veste la toga e che di cause ne ha perdute e ne perde e rischia, purtroppo, di perdere anche il Paradiso.

Voi, che, precedendoci, siete stato tra noi, intendete le nostre angosce, le nostre fatiche, le nostre vicissitudini. Purtroppo per una causa che si perde, piccola o grossa che sia, non possiamo lasciare la toga e dobbiamo di giorno in giorno questo paludamento serrarlo ai nostri fianchi e sui nostri omeri con le trafitture della camicia di Nesso.

Voi poteste trovare rifugio nell'abito talare, nell'insegnamento e nella difesa delle Verità eterne. Noi restiamo nella penombra e nel voci petulante di queste aule a calpestare la polvere ed a bere l'assenzio di che abbiamo dovizia. Indulgete verso di noi con una protezione vostra, una protezione speciale.

Quel Signor Orlanduca di Toscana contro cui vanamente fu posta la vostra valentia e la vostra diligenza di avvocato, noi lo incontriamo tutti i giorni, non è morto, forse perché l'inferno si rifiuta ad accoglierlo ed egli ci tormenta, ci perseguita, ci taglia il passo, sogghigna e sorride.

Non vi domandiamo che le cause a noi affidate abbiano esito vittorioso; vi chiediamo soltanto di assisterci, affinché, ripiegando sulle carte del nostro lavoro, noi possiamo sentire, in umiltà di cuore, che le intenzioni nostre sono oneste, che la nostra ansia è espressione di umana fraternità, che le nostre sconfitte non indicano la nostra manchevolezza, nella constatazione che tutto abbiamo dato per le oneste realizzazioni degli altri. E se, dopo questo dovremo ancora restare nella fatica e nell'alternativa vicenda, Voi potrete impetrare, o gran Santo, che alla nostra anima possa schiudersi il più sereno sorriso. Quello che non ha fine.

ATTILIO SALVATORE

LA CONSOLAZIONE

Una Madonna bella bizantina
al Figliuolo in braccio su l'altare
d'una chiesetta al bosco tu rinvieni
di Deliceto.

Guarda con gli occhi pieni di dol-
cezza
e ti riguarda: sembra che ti parli,
ti dica cose al core che non sai
dimenticare;

e se ritorni, senza che l'accorga,
poco alla volta, nell'interno senti
che ti cangi, che all'ultimo ti trovi
tutto mutato.

Tu n'hai subito il fascino potente,
come di forza che da Lei proviene,
n'assapori la mistica influenza
e ti commuovi.

Anche il Bambino ti sorride e
guarda:
con quel candor dell'innocenza in
atto
che troluce dal viso risplendente.

Egli l'attira.
Da secoli la gente più devota
la più semplice, ingenua che a
contatto
della natura vive in mezzo ai campi
le si presenta

e conta le sue pene ed ogni affanno
che turbi la sua vita e l'amareggi;
innanzi Le si prostra e le rivolge
la sua preghiera.

Poi se ne parte tutta consolata,
sa ritrovar la via che porta al bene;
più sicura fra i triboli cammina
di questa vita.

Nei tempi andati stettero in ginoc-
chio
quegli eremiti santi innanzi a Lei
cui d'Agostino regola ed esempio
fu sempre legge.

Le chiesero più vivido splendore
illuminarsi d'una luce in volto

di luce perché il ben di questo
mondo

coi suoi baglior non ingannasse e
meglio

quello divino
risplendesse per rendere sicura

la salute dell'anima alla terra.
Al chiaror delle stelle, il cor, la

mente
a Dio levati,

al susurro degli alberi nel bosco,
udivano de' cieli l'armonia;

parlavano con gli angeli beati
del Paradiso.

La porta era allo spirito dischiusa,
perché spatisse bello nell'azzurro,
e lo splendore lieto contemplasse

d'ogni bellezza.
Stanco del mondo ingannatore, in

cerca
del solo bene che è migliore, venne

a Te per caso quell'Alfonso dotto
in ogni legge.

E fu fortuna: l'opera più bella
gli ispirasti; la luce del Vangelo

mostrare ai volghi, alle ignorate
turbe

delle campagne.
Fatica immane: quella più voluta

dai buon Gesù, de' miseri a vantag-
gio

che per numero sono e molti e grami
in ogni loco.

Del Salvatore nome predicando
la vita dello spirito che è tutta
legge morale, apostolo tra noi

per Te divenne.
Nella effusion dell'anima ripiena

d'amor per Te, nell'impeto del dire
che esaltava la tua bellezza santa,

egli fu visto
illuminarsi d'una luce in volto

che sol non era, e quasi mortal peso
più non avesse, sollevarsi in alto

siccome assorto
in estasi, a Te tendere le braccia,

mentre la gente in chiesa radunata
si commoveva e lacrime versava

di pianto e gioia.
A consolare i bimbi derelitti,

Madre del cielo, al secol nostro fosti
chiamata. Non ha limite e confine

qui sulla terra
la tua bontà. Alla trepida miseria

d'anime senza colpa dai parenti
abbandonate, con materno affetto

tu provvedesti
nella turbata mente l'equilibrio,

perché l'uso del retto giudicare
per meglio oprare

rinsvegnavano nel mondo, perché torni
nostra natura a renderli più umani

a tutti accetti, eguali tra fratelli,
agli altri pari.

Deviato animo brancola nel buio,
incorre in tutti i mali e non s'ac-
corge,

perché non t'ha chi li guidi e faccia
lume

per la sua via.
Madre, soccorsi ad essi: la tua

grazia
è benigna e più vale d'un terreno

aiuto e meglio a provveder riesce
ne' casi gravi.

Non che non debba l'uomo all'uom
prestare

valida mano; ma lo sguardo tuo
la natura più rea corregge e vince

quando a Te piace.
Tu riconduci al vivere civile

questi infelici, li rimena al giusto
consorzio umano: insiem devoti e

grati
a Dio verranno.

Consolazione de' miseri tu sei.
La tua pietà per essi incoce e prego,

e con voce di pianto e grido e
chiamo

la bontà tua.
E se per altri prego, per me pure

congiungo a Te le mani e così resta
finché segno non abbia che i miei

voti
supremi accogli;

che la mia vita dopo la tempesta
altri non abbia danni e turbamenti;

che ben concluda l'ultima fatica
per me segnata;

e che di questa terra me ne parta
in sul tramonto d'un sereno giorno,

ed un raggio di sole sia compagno
nel mio cammino.



La Madonna della Consolazione di Deliceto,
ritoccata da S. Alfonso nel 1745.

sollecita. Non t'ha persona trista
che si rivolga a Te e non Tu soc-

corra,
tu non evadi le pene sue, gli affanni

a render lievi.
Ma a più nuove lacrime e sventura

vogliono ora che volga il guardo tuo:
che tu conceda e doni la tua grazia

ai Corrigendi.
È come voto che riporti loro

IL NOME DI MARIA VERGINE

in alcuni libri ascetici di S. Alfonso

Rispondendo all'appello simpatico lanciato dalla Rivista in aprile (p. 80), premetto che l'inchiesta non è completa: non ho potuto controllare tutti i libri (un... centinaio!) pubblicati nello spazio di un cinquantennio da S. Alfonso. Ho dedicato la mia attenzione ai principali scritti ascetici, preferendo i più popolari. Altre forze più fresche condurranno giovanilmente a termine la fatica filiale, com'è desiderabile, oggi in modo speciale che vige il culto della statistica. Il numero ha il suo valore e merita di non essere trascurato anche sotto l'aspetto spirituale... Resto quindi nei limiti angusti del saggio, nella speranza di trovare una piccola risonanza di benevolenza nel cuore devoto dei lettori.

..

Nell'indagine paziente ho seguito i nitidi 7 volumi della splendida Collezione delle Opere Ascetiche di S. Alfonso, che i Padri Redentoristi van pubblicando, con metodo critico, a Roma (1).

Così ho incontrato 58 volte il dolcissimo nome della Madonna nel I volume contenente la *Pratica di amar Gesù Cristo* e gli *Opuscoli sull'Amore divino* (Roma, 1933); 272 nel IV che abbraccia le trattazioni sopra *l'Incarnazione, l'Eucaristia e il Sacro Cuore* (Roma, 1939); 90 nel V in cui sono state raccolte le diverse operette sopra la *Passione di Gesù Cristo* (Roma, 1934); 868 nel VI e 1086 nel VII contenenti le *Glorie di Maria* (Roma 1936 e 1937), capolavoro mariologico ricco di filiale tenerezza; 172 nel XIV e XV, in cui trovasi la *Monaca Santa* (Roma, 1935).

Oltre i 7 volumi della menzionata edizione nuovissima, ho consultati altri tre libri alfonseiani appartenenti alla Collezione fatta da Marietti a Torino nel 1845.

(1) Tutta la Collezione, iniziata nel 1933, comprenderà 15 volumi: allora sono usciti a luce soltanto 7; gli altri verranno in seguito.

Il nome di Maria Vergine è ripetuto 152 volte nell'*Apparecchio alla morte*, 15 nel *Gran mezzo della preghiera*, 354 nella *Via della salute*.

Tirando la somma abbiamo la cifra di 3067 volte: cifra senza dubbio imponente, che ha un significato singolare. E non ho consultato tutta la grande serie dei libri ascetici: mi è mancata l'opportunità di rivedere per esempio le *Riflessioni devote*, gli *Avvisi spettanti alla Vocazione*, la *Selva di materie predicabili*, i *Discorsi sacri*, le biografie del P. Sarnelli, di Fr. Vito Curzio, di Suor Teresa de Liguori, le *Canzoncine spirituali*, ecc. Chi si accingerà ad un lavoro integrale, darà certamente un'occhiata anche ai tre grossi volumi delle *Lettere di S. Alfonso* (ed. Desclee). La cifra suindicata verrà, per tal via a raddoppiarsi, forse a triplicarsi, mettendo innanzi una messe copiosa di riflessioni salutari.

..

S. Alfonso non ripete nei suoi libri in maniera sterile il nome della Madonna: né la formula è un intercalare vuoto o appena sentimentale sotto la sua penna teologale. Gli fluisce dal cuore amante; per questo il nome benedetto di Maria non appare mai sazievole nelle sue pagine. Lo leggiamo volentieri e non c'infastidiamo al sentirlo risuonare più volte nello stesso rigo. Ricorre sempre come una fecondissima espressione che suscita altri più pensieri e comunica tante emozioni. Non trattasi di ripetizione retorica! S. Alfonso si è attenuto al favellare soave di S. Bernardo e di S. Bonaventura ed ha raggiunto il loro accento mellifluido e serafico, sorpassandolo non rare volte.

Un dettaglio è degno di menzione: nella famosa preghiera della Visita al SS. Sacramento: *Signor mio Gesù Cristo*, S. Alfonso ripete il nome di Gesù due volte e quello di Maria anche due volte. Nella preghiera della Visita alla Madonna: *Santissima Vergine Immacolata...* ripete una volta Gesù e una volta Maria. Parallelo caratteristico. Il Dottore zelantissimo non intende collocare i due santissimi nomi allo stesso livello, distruggendo la distanza infinita tra il Creatore e la creatura. Il suo intento è un altro ed è efficacemente cattolico. Vuole nelle anime approfondire sempre più i rapporti tra il Figlio e la Madre divina, per accrescerne la conoscenza e l'amore.

E vi era inoltre lo scopo apologetico nell'epoca in cui scriveva. Egli associava con schietta teologia quei nomi adorati, che il gretto giansenismo s'industriava di distaccare, creando l'abisso della freddezza, ch'è nutrice della indifferenza e per giunta madre dell'apostasia.

P. V. MAL.

PER ONORARE S. ALFONSO

Per onorare S. Alfonso non basta la solita novena di preghiere premissa al 2 agosto: non sono sufficienti tre o quattro fioretti compiuti nel giro della settimana: né basta una breve visita al suo sepolcro glorioso.

La vera divozione, quella che ha gettato salde radici nel cuore, non è fuoco fatuo: non si accende per estinguersi... presto. E' fiamma inestinguibile, che sotto il vento delle difficoltà divampa maggiormente. Tale divozione vitale non resta circoscritta nello spazio di nove giorni. Non nasce insomma per morire come un fragile fiorellino di primavera. Ha al contrario la solidità degli alberi, che crescono all'acqua e al sole per donare frutti deliziosi, in tutte le stagioni.

..

La divozione sincera non si appaga delle semplici parole, siano pure gentili ed eleganti. I Santi non sono come gli uomini, che vogliono essere adulati e semmai seppelliti dalle belle espressioni! Per onorare davvero S. Alfonso occorre innanzi tutto imitare le sue virtù eroiche. E questo esercizio, si sottintende, non è un grazioso divertimento. Imitare le sue virtù teologali e cardinali per rassomigliargli spiritualmente, costituisce la base e il coronamento della divozione salutare. Se manca questa imitazione costante, manca tutto...

Aiutano l'opera laboriosa le biografie, che ci fanno conoscere le industrie pie usate dal Santo per acquistare le singole virtù ed esercitarle senza interruzione. Ce n'è parecchie, piccole e grandi, antiche e recenti. Ma è meglio, credo, co-

noscere S. Alfonso nei suoi stessi scritti: ivi è il ritratto più preciso della sua anima. Quanti devoti leggono, oggi, i suoi libri ascetici, che hanno la forza di comunicare desideri ardenti ed aspirazioni gagliarde?...

Chi imita, ama: chi ama, si preoccupa di propagare la sacra fiamma: non la tiene sotto il moggio come un articolo pericoloso! Ne diffonde il culto con passione e cerca di raggiungere persino gli ambienti ostili o indifferenti. Si diventa apostoli, naturalmente: l'amore ne dà l'investitura.

..

Son sicuro che moltissimi amano S. Alfonso: a costoro rivolgo un paio di domande confidenziali: Amate le istituzioni create da S. Alfonso, principalmente la sua Congregazione missionaria? Vi occupate delle vocazioni liguorine, che ne sono l'incremento? Il Padre rivive nei figli, lo sapete. Avete mai pensato alle *Borse di studio*?

Amate la Basilica, ove S. Alfonso riposa sereno? Pensate al suo decoro?... Ecco: a Materdomini i devoti hanno acceso dinanzi a Gerardo 29 lampadine perpetue per celebrare appunto i 29 anni della sua santa esistenza. Omaggio lodevolissimo... Quante ne avete accese voi davanti alla Tomba del Dottore zelantissimo, il quale visse 90 anni, impiegandoli nell'apostolato più intenso?...

Amate infine la *Rivista di S. Alfonso*? La leggete, la propagate, contribuite fedelmente a sostenerla?...

Rivedete nel 2 agosto la vostra divozione a S. Alfonso e proponete di viverla più luminosamente, prendendo decisioni forti e durature.

UN DIVOTO

« La prosa d'Alfonso de Liguori è tutta una preghiera ruminata, quando non è preghiera esplicita e decisa. O è preghiera, o fa preghiera. »

Dal *Frontespizio* (aprile, 1938, p. 262).

SCOMPARS A D'UN VETERANO

Durante la novena del SS. Redentore, domenica 13 luglio, verso l'imbrunire, dai dolori della terra passava alle gioie del cielo il Redentorista P. Salvatore Schiavone. L'indomani Pagani, che conosceva la sua opera silenziosa, tributò allo scomparso onori funebri solenni.

Nato a Cairano (Avellino) nel 28 ottobre 1871, passò l'infanzia nell'America meridionale: rimpatriato entrò nel nostro Istituto e vi professò nel 1895. Nel 1897 celebrò la sua prima Messa, che sembrava in pari tempo l'ultima, per le condizioni malagevoli di salute. Nonostante le sofferenze croniche non rifuggì le austere fatiche missionarie e si sacrificò per la salvezza delle anime, particolarmente nel periodo della dimora in Calabria.

All'apostolato del pulpito e più del confessionale aggiunse anche quello della penna, pubblicando qualche operetta divota, come l'*Orazione panegirica* in onore di S. Leone Magno, protettore di Cairano (Materdomini, 1914) e la *Messa meditata* in rapporto alla vita di Gesù Cristo (Pagani, 1932). Stampò poi un lavoro più ampio intitolato: *Biografie dei Redentoristi Napoletani* più ragguardevoli per Santità, Dottrina, Dignità: contribuì alla storia della C. SS. R. (Pagani, 1938).

Dell'estinto ci resta inoltre una serie di grossi manoscritti, in cui per vari decenni cercò di raccogliere le *Cronache* dei primitivi Collegi Redentoristi. È un vero emporio di notizie. Un'intelligenza acuta e solerte, selezionando, può ricavare dal vasto materiale interessanti documenti storici, persino inediti. Né vi mancano gli autografi preziosi, come qualcuno di S. Alfonso.

• • •

Eboli: Nobildonna Angelina Curion vedova Sisto, madre del nostro Confratello P. Giulio, Direttore dell'Educatando Redentorista a Lettere, è volata al cielo all'età di 80 anni. Donna di erliche virtù muliebri, che la rendere sposa e madre esemplare, lascia un grato ricordo di sé ed ai figliuoli eredità di grande affetto e fulgido esempio di bontà cristiana.

Chi non conosce S. Gerardo Maiella?... Il caro Santo, noto Taumaturgo irpino, è ormai nel dominio del popolo italiano, particolarmente meridionale. La fama dei suoi prodigi varca i nostri confini e si spande al di là delle Alpi e oltre mare. Nel giro di pochi decenni ha acquistato simpatie quasi universali.

S. Gerardo, tipicissima figura di Fratello laico Redentorista, non sembra vissuto nel Trivolo Settecento, il secolo epicureo e razionante. Più che di S. Alfonso, il Dottore Moralista, pare un discepolo di S. Francesco... Il R. P. Mezzanotte (1) nella sua recentissima pubblicazione: *Amare è soffrire* fa sorgere spontaneamente questa idea nella mente del lettore, il quale crede di trovarsi, sfogliandone le dense pagine, davanti ad un autentico personaggio dei « Fioretti » secondo la concezione umbra.

La meraviglia erompe da ogni lato, ed è meraviglia di epopea religiosa che avvince e convince con la bellezza degli episodi: bellezza genuina senza belletti come in Frater Hugolinus. Lo stile è un altro, ma la semplicità sostanzialmente è ancora quella antica. Non sono ricostruzioni fantastiche, compilate con criteri estetici per solleticare il palato moderno, uso alle droghe e perciò avido d'informazioni sensazionali.

« Gli aneddoti — confessa l'Autore — sono tutti saldamente storici ». Ed ha ragione: l'asserzione è controllabilissima nelle fonti biografiche di S. Gerardo, nato a Muro nel 1726 e morto a Caposele nel 1755, alla vigilia della catastrofica rivoluzione francese. Il P. Mezzanotte si è contentato di narrare, scegliendo tra gli abbondanti documenti, e ne è venuta fuori una narrazione agile e attraente, che dovrà appagare sopra tutto il gusto sano del popolo, che ama gli Eroi della Fede.

Nelle 264 pagine, ornate di alcuni disegni del Prof. Mario Barberis, s'incontra finalmente il vero S. Gerardo, S. Gerardo vivo con le sue mirabili gesta e col suo perenne sorriso tra le stesse dure sofferenze. L'autore è stato davvero felice a non perdersi in concioni ascetiche e disquisizioni geografiche. E gli siamo profondamente grati per averci regalato un libro di lettura edificante, che si sfoglia come un antico Novelliere: edificante e divertente in pari tempo, il che poi non capita spesso nell'attuale repubblica letteraria.

(1) P. Romeo Mezzanotte, C. SS. R., *Amare è soffrire* (S. Gerardo Maiella, fratello laico Redentorista), pp. 264, Roma, 1941, L. 8. Per richieste rivolgetevi alla Direzione del SS. Redentore, Piazza dei Quiriti, 17, Roma.

CRONACA DELLA BASILICA

PROGRAMMA FESTIVO

Anche quest'anno a Pagani la festa di S. Alfonso si svolgerà soltanto fra canti e preghiere liturgiche: il fasto esterno è rimandato ai giorni non lontani della vittoriosa Pace.

La Novena precederà al solito la celebrazione. Nel pomeriggio del 1 agosto vi saranno i primi Vespri solenni, con l'intervento di tutta la Comunità.

Il 2 agosto, alle ore 10 S. Ecc. Rev.ma Mons. *Teodorico De Angelis*, Vescovo diocesano, farà il Pontificale, durante il quale l'Ecc.mo Vescovo di Cava e Sarno Mons. *Francesco Marchesani* terrà l'orazione panegirica di S. Alfonso. Nelle ore pomeridiane vi saranno i secondi Vespri in forma solenne: la Benedizione Eucaristica sarà impartita dall'Ordinario locale.

La *Schola Cantorum* della Basilica, sotto la direzione del R. P. Sætta, allietterà con le sue voci sonore ed entusiastiche la raccolta celebrazione, elevando le anime al giubilo celeste.

I pellegrini, come negli anni passati, verranno numerosi per visitare la Tomba del Santo e presentargli fiduciosi le proprie suppliche.

ORDINAZIONE SACERDOTALE

Il 26 luglio nel nostro Collegio Teologico di S. Angelo a Cupolo (Benevento) sono ascisi al Sacerdozio i Rev. Chierici Studenti:

Pasquale Piscitelli

Antonio Litta

Luigi Pentangelo

Vincenzo Cimmino

Ernesto Gravagnuolo

Palmino Sica

Li ha consacrati S. Ecc. Rev.ma Mons. Agostino Mancinelli, Arcivescovo di Benevento.

Ai giovani Leviti, che vengono a rinforzare le nostre deboli fila missionarie, la *Direzione della Rivista* offre lietissimi auguri di apostolato lungo e fecondo, in ogni campo, secondo il cuore oceanico di S. Alfonso, ch'ebbe capacità universali nella distribuzione dei frutti della Redenzione.

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO, di EDGARDO DOMINI & FIGLI — Pagani

Compilato dalla Sacra Congregazione dei Riti è uscito in questi giorni il Catalogo e lo stato attuale delle Cause di Beatificazione e Canonizzazione, che in essa vengono trattate. Il volume, nella bella veste tipografica della Poliglotta Vaticana, è la documentazione dell'immane lavoro che svolge la Sacra Congregazione nello studio della vita, delle virtù e dei miracoli, che preparano la gloria degli altari a tanti Servi di Dio.

La presente edizione a differenza delle precedenti è completa, in quanto riporta tutte le Cause dei Servi di Dio che nel corso dei secoli, da quando cioè fu istituita la S. Congregazione dei Riti, sono state trattate e non hanno raggiunto ancora il desiderato esito, mentre sono state omesse quelle delle quali è stato ordinato il *Reponatur*. A tutti invero è noto quanto lunga sia la procedura e minuzioso l'esame delle Cause in corso di studio.

I dilettanti di statistiche possono, sfogliando il volume, trovare abbondante materiale per le loro indagini. Basta infatti notare che si tratta di circa un *migliaio* di Cause, e che alcune di esse, quali quelle dei Martiri, comportano da sole qualche migliaio di nomi di eroi che per Cristo hanno dato il loro sangue.

Come opportunamente ha detto S. Ecc. Mons. Carinci, Segretario della Sacra Congregazione dei Riti, si tratta di un ingente numero di Servi di Dio di ogni genere, lingua, popolo e nazione: Sommi Pontefici, Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Religiose di ogni Ordine o Istituto: laici di tutte le categorie sociali, dalla più umile alla più alta. È una gamma meravigliosa di fulgissime stelle che ornano il firmamento della Chiesa cattolica, della cui santità sono eloquenti dimostrazione.

Nel gloriosissimo Catalogo l'Istituto Redentorista vi è presente con una bella schiera composta dal P. Gennaro Sarnelli (+1744), P. Cesare Sportelli (+1750), Chierico Domenico Blasucci (+1752), P. Paolo Calaro (+1753), P. Vito Michele Di Netta (+1849), P. Giuseppe Passerat (+1858), Mons. Giov. Nepomuceno Neumann (+1860), P. Emanuele Ribera (+1874), Fratello Giov. Battista Stoecker (+1883), P. Pietro Donders (+1887), P. Alfredo Pampalon (+1892), P. Gaspare Stangassinger (+1899), P. Giuseppe Leone (+1902), P. Antonio Losito (+1917). Alcuni di questi Servi di Dio sono già *Venerabili* con decreto pontificio, che dichiara l'eroicità delle loro virtù.

La Sacra Congregazione dei Religiosi ha pubblicato per la prima volta la Statistica degli Ordini e delle Congregazioni religiose maschili e femminili di Diritto Pontificio. Essa dà un'idea adeguata delle forze dell'Esercito del bene che silenziosamente lavora per la gloria di Dio, per il bene delle anime e per la grandezza della Chiesa.

Dalla Statistica risulta che gli Ordini religiosi, emettenti *Voti solenni*, sono 61 e contano complessivamente 108347 membri tra sacerdoti, fratelli laici e novizi. Questa categoria comprende le più illustri ed antiche istituzioni religiose della Chiesa.

Le Congregazioni religiose maschili, legate soltanto da *Voti semplici*, ascendono a 93 con 105067 membri. In questa schiera sono registrate tutte le più popolari istituzioni religiose moderne, tra cui notansi i *Missionari Redentoristi* con oltre 7000 membri, diffusi nei cinque Continenti.

Le Congregazioni religiose femminili sono 720 con 575924 suore, sparse sotto ogni cielo e dedite alle più varie esigenze spirituali degli individui, delle famiglie e della società.

Abbiamo complessivamente 874 istituzioni con 789338 membri consacrati a Dio: in questa cifra imponente non sono comprese le Congregazioni diocesane, che pure sono numerose.

La Statistica coi suoi numeri controllati esattamente offre un panorama magnifico di una grande Armata del Bene, dislocata in tutti i campi, addetta a tutti servizi, impegnata in combattimenti per quel trionfo di Dio, che rappresenta anche l'unico, vero e indistruttibile benessere dell'umanità.

La visione festiva di tante anime pronte a qualsiasi audacia, a qualsiasi immolazione, a qualsiasi sacrificio deve commuovere il cielo e inchinarlo benevolo verso la terra: Dio benedetto deve sentirsi spinto ad amare maggiormente il genere umano, scoprendo nel suo seno tanta bellezza e ricchezza spirituale.

P. Alfonso M. Santonicola, C. SS. R., S. Alfonso e la compagnia di Gesù, Pompei, 1941, pag. 30. L. 1,50.

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI S. ALFONSO (SALERNO)

